



CATTAFFI, CRITICA, GIULIO MAFFII, LUCIO PICCOLO, POESIA CONTEMPORANEA

## Il teatro dell'esistenza ne Il ballo delle riluttanti, anteprima del nuovo libro di Giulio Maffii

Leggendo questo nuovo testo di Giulio Maffii, tutto incentrato sul movimento e la musicalità delle scene mi viene subito da pensare alle pose teatrali de L'Esequie della Luna di Lucio Piccolo, ovvero quello che l'autore stesso dei Canti Barocchi soleva definire un "balletto lunare", sulla caduta della Luna e la "trovatura" miracolosa della stessa in un lontano vicereame favolistico sulla scorta degli Idilli di Teocrito e sul Frammento Odi Melisso io vo' contarti un sogno di Leopardi. Ora questo appena uscito volumetto di Maffii me lo ricorda molto da vicino proprio per la musicalità impeccabile del dettato che, tramite rimandi e spigolature anche dialogiche accenna fortemente persino alla polifonia, anzi alla più antica variante dell'eterofonia, dove "parti" – in questo caso lemmi e incisi – si sovrappongono con estro ma anche con debita armonia e con pochissime dissonanze, a creare l'ordito.

Un esempio programmatico di tale poetica si ha immediatamente nel testo incipitario:

La caduta provoca mutazioni  
nel tono della voce  
lo sanno bene le debuttanti  
che rinunciano all'urlo  
alle tentazioni  
strette affamate chiuse  
ciottoli di respiro  
e tutto ha una risposta  
una corrispondenza

un tratto di luce  
tra spazio e corpo

Le “note” vengono talvolta “legate” con l’espedito dell’iterazione, talvolta spezzate affondando le chiavi di lettura nella contrapposizione tra memoria come profondità e presenza come percezione, o anche attraverso una sorta di correlativo soggettivo in cui l’autore affida direttamente all’oggetto la comunicazione di uno stato d’animo, come avviene con l’elemento “finestra” nel testo che segue:

Segue segue segue sempre  
il trapasso alla memoria  
qualcuno si spezza dentro  
ed esce dal ballo  
ma tu c’eri  
eri presente  
nella possessione dell’attimo –  
Siamo nel punto  
Ridi ma non posso accettare  
che le cose siano state  
macerate in un pas de deux  
L’orgoglio dei vestiti  
la decadenza delle gocce  
alla fine della pioggia  
Piange la finestra per una vita scarsa  
per l’oscurità che piove  
nella tua bocca

Altro tema forte che fa da “bordone” per tutta la raccolta è certamente quello della parola intesa come convogliatore del dire, ma col limite nel cogliere appieno quanto è nascosto nelle pieghe della coscienza, sebbene essa non perda mai la propria capacità “attrattiva” e, in parte, anche curativa: «La parola investiga l’esistenza immiserita/ l’odore vago e assente della calamita», oppure: «non servono miracoli per ricucire/ lo smottamento dei corpi/ è necessaria qualche parola in controluce/ e la sbarra per gli esercizi/ a pochi centimetri dal suolo», il tutto in sottili richiami fonici di marca “segnica” che sicuramente hanno in Cattafi uno dei riferimenti imprescindibili per il nostro.

Questo chiodo piantato  
tra la gola e la parola  
la sterpaglia degli oggetti  
e qualcuno si attardava alla vostra voce  
vi compenetrava  
si faceva vivo  
La preveggenza e gli oroscopi  
sono stati un azzardo  
niente più  
l’essenza di una inutile battaglia  
Ci siamo persi nel punto non geometrico  
La parola vola sotto traccia  
deflagra quel che resta  
senza faccia.

Vi ritroviamo infatti l’uso emblematico del dimostrativo in posizione iniziale, l’uso iconico e fissante della rima interna, l’uso di lemmi simil scientifici (geometrico, traccia, deflagra, ecc.) e l’impeccabile costruzione rimico-ritmica tanto cari al poeta barcellonese, oppure altri elementi quali la triplicazione sostantivale e il vezzo dell’accostamento improbabile ma incisivo come in quest’altro testo:

Una volta ho interrotto la musa  
impollinato ampollato annullato  
da un tempo in bilico  
tra stragi e serenità  
luoghi affollati  
ed il colle ventoso di una bocca  
tacco punta  
vestizioni metalliche  
l'immacolata concezione delle parole  
a ridosso dello scricchiolio  
notturno del caffè  
che borbotta molto più di una ferita  
e sembra che non c'è  
e sembra

La musica tuttavia non è mai fine a se stessa ma preclude a un movimento, un'azione che sia sempre in direzione della possibile piena consapevolezza, che poi è anelito continuamente incompiuto – perché messo sempre sotto scacco – verso la conoscenza (ne è un esempio lampante il testo qui proposto):

Gli anni in minore  
si vir es –  
in cui non succede niente  
se non quello  
che succede ad altri  
perché gli oggetti le persone le parole  
ci ingannano  
con la loro somiglianza  
Il sacrificio ha inizio con il respiro

Il gioco comporta dunque anche la possibilità dell'inganno e dell'attesa vana che spesso sottende l'inutile sacrificio del movimento compiuto ma inservibile, del non detto (e dunque anche del silenzio e della musica non eseguita) che “fanno gioco” allo spalancarsi dell'abisso, del nulla:

I sogni sfumano in profezie  
il corso di affinamento al ballo –  
tempo inutile di incudine  
apprendistato al niente  
Costretto ad un altro attraversamento  
a recarmi ad Angers  
Non si può danzare  
senza corpi eviscerati

A testimonianza del fatto che la poesia di Maffii si giochi in una dimensione di teatro della vita e della parola per un esserci nel mondo più consapevole il testo a mio avviso più emblematico di questa nuova raccolta, rappresenta e tratteggia questi cardini con un'eleganza armonica assai originale negli esiti compositivi.

Eravamo già qui  
in un'altra età  
in altre occasioni  
sgretolati e sepolti nella rete del verbo e dei nomi  
c'è chi esce adesso  
dal sipario grammaticale  
elude ad ellisse ogni bombardamento

siamo strati siamo stati  
un granello  
un'insegna posta in movimento  
ecco  
qui  
non altrove  
il dondolio di una promessa  
io loro la stessa cosa  
a nostra insaputa  
in altre occasioni  
arrotolati alla traiettoria imperfetta  
il giorno il tempo il volto dei pronomi

Sempre con l'assillo che non si tratti di un ripelliniano "teatro della morte", un ultimo atto prima di chiudere il sipario sulla definitiva scomparsa (o quantomeno appannamento) di una supposta bellezza originaria (del tempo, del gusto, della natura, dunque dell'esistenza stessa?).

E ci sentiamo atti mancati  
parole oggetti dimenticati  
lo scroscio delle sillabe sul rogo  
il fumo il fuoco la reticenza

**Diego Conticello**